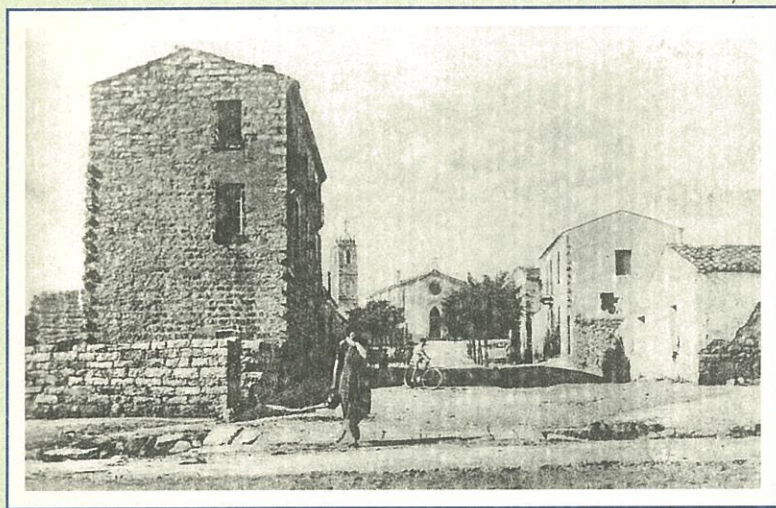


TELT

tra storia e tradizioni



a cura di Elisabetta Alba, Francesca Baule, Maria Cristina Mele

Composita Editoria - SASSARI

TEITI

tra storia e tradizioni

Interventi a tutela della lingua e della cultura sarda
Legge Regionale n. 26 del 1997 art 13

a cura di Elisabetta Alba, Francesca Baule, Maria Cristina Mele

Composita Editoria – Sassari

In copertina:

Telti Via Duomo, 1940 – Collezione famiglia Michele Carracca.

Desideriamo ringraziare il Sindaco, Onorevole Matteo Sanna, il Vicesindaco, Gianfranco Pinduccioni, tutta l'Amministrazione e la tecnostruttura del Comune di Telti, per aver consentito la realizzazione delle attività che hanno condotto alla pubblicazione di questo volume.

Un grazie particolare al Professor Attilio Mastino, Rettore dell'Università di Sassari, per la sua cordiale disponibilità e per l'impagabile contributo scientifico.

Per questo volume un ringraziamento va inoltre al signor Bastianu Scanu, membro supplente della Consulta Intercomunale per il gallurese e cultore «testardo» del gallurese antico, per aver cortesemente riletto il testo in dialetto e per i preziosi suggerimenti.

Un grazie di cuore a tutti gli intervistati, che con autentico entusiasmo e sincera disponibilità hanno consentito di ripercorrere la memoria narrativa, animandola con i propri ricordi.

Sentiti ringraziamenti vanno infine a tutto il personale delle biblioteche e degli archivi che ha agevolato, con competenza e gentilezza, lo svolgimento dell'attività di ricerca.

Indice

Presentazione di Matteo SANNA	7
Prefazione di Artilio MASTINO	9
Introduzione di Elisabetta ALBA e Francesca BAULE	15
PARTE I - <i>Il territorio di Telti nell'antichità</i> di Elisabetta ALBA	21
PARTE II - <i>Gli stazzi in Gallura: racconti di vita teltese</i> di Gavina SANNA	41
PARTE III - <i>Fiabe e racconti popolari nel territorio di Telti</i> di Vittoria PIRREDDA	125
PARTE IV - <i>Espressioni religiose della devozione popolare: le bandiere votive di Telti</i> di Maria Dolores ANGIUS	201

Coordinatore del progetto

Maria Cristina MELE

Curatore Scientifico del progetto

Elisabetta ALBA

Revisione Linguistica del testo

Francesca BAULE

Collaboratori al progetto

Maria Dolores ANGIUS, Vittoria PIRREDDA, Gavina SANNA

Il presente lavoro è stato realizzato grazie ai fondi regionali per gli "Interventi a tutela della Lingua e della Cultura Sarda" (L.R. n°26/1997), erogati al Comune di Telti sulla base di un progetto elaborato dalla Smeralda Consulting & Associati srl, che ha gestito integralmente il management di progetto e la realizzazione della ricerca.

Prefazione

Conosco da sempre il territorio del Comune di Telti, alle falde orientali del Limbara, tra Olbia, Monti e Calangianus, soprattutto per le imponenti testimonianze archeologiche e per la sua posizione strategica su tre distinte strade in età romana, quella che collegava Carales con Olbia passando per Hafa (Mores), quella direttissima per Tibula e forse anche quella strada che, attraversando la *Barbaria* lungo le pendici occidentali del Gennargentu, collegava Carales con Olbia. Telti è al centro di un territorio aspro, ai margini settentrionali dei *Montes Insani*, occupato dalle popolazioni bellicose dei Corsi e dei Balari, scandito passo passo dai miliari stradali, che si succedono a gruppi anche di dieci tra Nuracheddu, Putzolu, Traversa, Lipparaggia, Roti Li Pioni: toponimi notissimi agli epigrafisti ed agli storici dell'antichità, per il ritrovamento di circa trenta miliari stradali che vanno da Caracalla (all'inizio del III secolo) fino ad un usurpatore tardo, Magno Massimo nel 388 d.C., con l'ultima testimonianza itineraria dell'intera isola. Documenti che raccontano di una storia di traffici, di scambi, di incontri, alle spalle del porto e del municipio romano di Olbia.

Sono ugualmente molto importanti alcune iscrizioni rinvenute a Telti nel secolo scorso: a parte una base dedicata a Costantino dal preside provinciale *Titus Septimius Ianuarius*, da un punto di vista storico sono significativi due documenti che rimandano alla presenza di popolazione originaria dalla Corsica o comunque da includere all'interno del popolo dei Corsi della Gallura, l'epitafio di *Cursius, Costini f(i)lius*, morto a vent'anni di età, e l'epitafio di un *Pertius Cursi f(i)lius*, morto a 25 anni: sono le prime testimonianze di un flusso migratorio che continua ancora in età medievale e moderna e che ha lasciato tracce evidenti a partire dai condaghi per arrivare alle più recenti tradizioni popolari locali.

Tra i militari, conosciamo un marinaio, *Aurelius*, che ha servito 30 anni in una liburna imperiale del porto di Olbia, *ex l(iburna) Sal(ute) Augusta*, come testimonia la pietra tombale rinvenuta nella necropoli

di località Donna Muscas. Dallo stesso cimitero proviene anche l'epitafio di *Fulvila Valenti ffilia*, morta a 19 anni. Presso la sagrestia della parrocchiale era conservato un epitafio di un *Valerius* segnalato dal Panedda. Dalla località Micali Cossu, una collina che sovrasta il paese di Telti, provengono l'epitafio di un *Cl(audius) Sentiu[s]* ed altri frammenti. Qualcuno di questi documenti rimanda alle lontane origini cristiane di una villa che in età medioevale compare con la forma originaria del toponimo Terti, che Massimo Pittau rinuncia a collegare con un toponimo nuragico (Teltoro), suggerendo un etimo alquanto singolare, *Terti (manipuli castra)*, nel senso che all'incrocio stradale già in età romana doveva esser localizzato un accampamento di un manipolo di una delle coorti ausiliarie operanti in Gallura, forse quella dei Corsi o dei Liguri o dei Sardi. Alla stazione stradale romana subentrò poi la villa medioevale di Terti-Torcis della curatoria di Fundimonte nel Giudicato di Gallura e più tardi la frazione del Comune di Tempio, divenuta comune autonomo nel 1963.

La ricerca che presentiamo in questo volume ci fa ora conoscere altri straordinari aspetti storici e culturali, che rimandano all'identità profonda di un paese collocato al margine sud-orientale della Gallura, alle porte di una città, Olbia, che in questi anni vive un processo tumultuoso di sviluppo e insieme alle porte di un mondo moderno che conosce con l'improvvisa urbanizzazione una fase di perdita delle proprie radici, di impoverimento progressivo delle tradizioni, di scomparsa della rete di secolari rapporti interni tra persone e comunità. Questo volume raccoglie, prima che sia troppo tardi, qualche frammento di un patrimonio significativo, recupera con passione le memorie della comunità di Telti, ricostruisce, attraverso un paziente lavoro di archivio ed attraverso l'utilizzazione delle fonti orali in lingua originale, le radici di un paese gallurese che può rappresentare in futuro uno dei poli di un deposito di testimonianze del passato, il luogo dal quale partire perché la nuova provincia di Gallura costruisca una sua fisionomia ed una sua unità, fondata sull'identità e sulla diversità rispetto al resto del mondo isolano, consapevole del valore di un patrimonio che non ha uguali.

Per le autrici, Elisabetta Alba, Francesca Baule, Maria Dolores Angius, Vittoria Pirredda, Gavina Sanna, nell'ambito del progetto coordinato da Maria Cristina Mele della Smeralda Consulting e Associati amministrata da Alessio Tola, le inchieste sul campo e le interviste ad un campione di 30 anziani sono l'occasione per gettare fasci di luce sull'arcaica società degli stazzi galluresi, sul paesaggio storico, sulla vita dei contadini e dei pastori nelle campagne del Limbara: il paziente recupero di frammenti di storia e di storie è la premessa per una riflessione più ampia che certo non mancherà in futuro, se a questa campionatura preliminare si affiancheranno altre indagini ed altre ricerche.

Le rovine dei tre nuraghi del territorio comunale (Putzolu, Monte Fulcadu, Sa Prexone de Siana in località Aratena) e le tracce sconvolte della costruzione megalitica di Lu Cantareddu rendono bene l'idea di un processo di degrado del patrimonio identitario, che è innanzi tutto perdita di memoria e di senso, progressivo straniamento e allontanamento da se stessi, disprezzo per un passato di cui noi siamo l'espressione finale.

La vita negli stazzi galluresi è ricostruita in queste pagine con vivacità ed immediatezza, attraverso i ricordi dei protagonisti, attraverso una ricostruzione quasi filologica dei ricordi di chi torna al tempo di una fanciullezza difficile ed aspra vissuta in campagna, facendoci conoscere i sapori ed i profumi di un tempo lontanissimo, eppure così vicino al nostro cuore: un viaggio a ritroso per riscoprire quello che eravamo, una povertà senza limiti, illuminata però da solidarietà vere, per i mendicanti, per gli sfortunati, per i servi pastori, per gli orfani abbandonati, per gli emarginati in una società povera e divisa. E allora attraverso il tempo riusciamo a rivivere il lavoro spietato agli ordini di padroni esigenti, le malattie, la medicina popolare, la magia, la paura per il malocchio, per il diavolo e per gli spiriti maligni, le pratiche un poco barbariche come quella di far soffrire gli animali, la piaga dei pidocchi e delle cavallette, la fame soprattutto durante la guerra quando agli abitanti degli stazzi ed ai mendicanti si erano aggiunti gli sfollati; la sete, il freddo che faceva piangere i ragazzi, la paura e le sofferenze, infine la morte. Ma anche i

prodigi, gli usi ed i costumi, le feste, i balli, la musica, i semplici giochi come con le scatolette di lucido da scarpe, i dolci, il cibo, i prodotti dell'azienda pastorale o del mulino ad acqua, i fiori, i vestiti coloratissimi, la fede popolare, la scuola, l'amore per la donna amata. I protagonisti ricordano con nostalgia e con rimpianto una giovinezza affaccendata ed attiva, una rete di relazioni che si costruivano in campagna, in riva al fiume in occasione del bucato oppure quando si raccoglieva l'acqua da bere, ancora in casa davanti al camino quando ci si raccontavano le storie di favolosi tesori nascosti sotto terra, oppure quando arrivava il momento del raccolto o della vendemmia, feste popolari straordinarie, che sentiamo cariche di un senso di appartenenza e di una realtà vera, che oggi è difficile trovare in mezzo al frastuono delle nostre città: e ancora i gremi, le associazioni religiose, rappresentate da un forte sentimento identitario attorno alla bandiera, in occasione di eventi spettacolari cristallizzati nel tempo, le feste per Santa Vittoria e Santa Anatolia, per San Bachisio, per lo Spirito Santo, per la Madonna delle Grazie, per San Pietro di Mudizza Piana, per Santa Caterina da Siena, per Santa Rosa da Lima, per San Paolo Eremita, che riportano ai momenti di incontro della comunità con se stessa e con il santo: momenti significativi di vita comunitaria, che rimandano alle feste tradizionali sarde ricchissime di senso, come quella di San Francesco di Lula studiata da Clara Gallini. E allora i muttetti, le poesie, i componimenti in rima, le preghiere, le formule magiche, i canti come quelli attribuiti al sensibile poeta Matteo Pirina, detto Cuccheddhu, vissuto nell'Ottocento nello stazzo di Lu Frassu in località Andrieddu, l'interprete vero di un mondo articolato e complesso, pieno di sentimenti e di umanità.

Le fiabe ed i racconti popolari, i proverbi ed i canti sono espressione di una realtà percorsa da desideri, ricca di relazioni e di miti straordinari ed insieme manifestano limpidamente il processo di trasformazione vissuto da una società che oggi è profondamente diversa, più individualistica e basata su forme di isolamento e di egoismo che non si conoscevano neppure in una comunità dispersa sul territorio come quella degli stazzi: oggi riscoprire la "cultura degli stazzi" significa tentare di rileggere qualcosa di noi che non c'è più ma

che continua a pulsare nelle nostre vene, senza nostalgia, ma con la voglia di capire e di riscoprire qualcosa di noi.

Anch'io per parte di madre mi considero un poco gallurese, figlio di Anna Latina Scampuddu, un'insegnante che apparteneva ad una famiglia originaria di Luogosanto: le emozioni che la lettura di questo libro porta con se mi fanno comprendere che qualcosa di noi è andato perduto per sempre. Forse possiamo iniziare proprio da questo senso doloroso della perdita irreparabile per tentare di ritrovare noi stessi, per dare più valore alle minute testimonianze del passato, per avviare un processo di riscoperta di un patrimonio costruito sulle solidarietà e sulle relazioni umane che oggi ci manca davvero, per presentarci più forti di fronte alle sfide che una modernità positiva e promettente ci propone tutti i giorni.

Sassari, 20 novembre 2006

Attilio Mastino
Prorettore dell'Università degli Studi di Sassari